

Gino Patroni e i suoi epigrammi ironici e caustici

- Michele Fumagallo, 14.02.2025

NARRAZIONI Una raccolta pubblicata dalle edizioni Metilene

Nella collana di «Scritture anomale» dell'editore pistoiese Metilene ritornano gli «scherzi» esilaranti di Gino Patroni in una antologia da non perdere, *Ed è subito pera e altri epigrammi* (pp. 224, euro 18). E va detto che sarebbe urgente pubblicare gli inediti di questo scrittore ligure, nato ad Ameglia nel 1920 e morto a La Spezia nel 1992, che si conferma tra i maggiori epigrammisti della nostra letteratura. Anche per non incorrere nell'anatema della nostra irriconoscenza come capitò al suo mare nella poesia «Ingratitudine» («Quarant'anni/ che/ d'estate/ vado al mare./ Mai/ una volta/ che il mare/ sia venuto da me»).

QUESTA ANTOLOGIA, curata da Monica Schettino, «saccheggia» alcune delle raccolte di Patroni tra cui «Aritmie» del lontano 1956, «Ed è subito pera» del 1959, «Un giorno da beone» del 1969, «Crescete e mortificatevi» del 1975, «Il foraggio di vivere» del 1987, e altre fino alla sua morte. È accompagnata anche da alcuni interessanti scritti, prefazioni alle sue raccolte, di Oreste Del Buono, Mario Soldati, Giancarlo Fusco. Ed è proprio quest'ultimo a puntualizzare: «Le brevi invenzioni di Patroni sono tante piccole ghigliottine di carta: decapitano parecchi luoghi comuni e sono altrettante scorciatoie verso la verità». E altroché se si vede nei giochi di parole di Patroni: «Cantami/ odiva/ delPelideAchille/ quello/ chevuoi», «Ho/ derubato/ un/ ministro/ senza/ portafoglio», «Al salone/ dell'auto/ ho incontrato/ un/ auto-didatta», «Lo so,/ o boia,/ che non ti piace/ farti il nodo/ alla cravatta», «Galileo./ A modo suo/ era un pendolare».

E SE ORESTE DEL BUONO parlò dei suoi libri come «preziosi manuali di prevenzione e resurrezione», Mario Soldati aggiunse il suo tocco su Patroni: «Appartiene a quel genere di umoristi che potrebbero essere definiti interruttori di corrente. Sono irresistibilmente portati a dissociare il suono di una parola dal suo significato, interrompendo così, ogni volta, la corrente del pensiero.

Ognuno di questi epigrammi è un piccolo sasso gettato in un'acqua ferma e che si propaga in cerchi ed echi sempre più significativi. si distingue da quello spirito di clan romano, mordace ma un po' provinciale mentre lui si innalza con un tono di triste arguzia, di angoscia esistenziale». E in «Burocrazia» Gino Patroni sembra riecheggiare tutto questo: «Duemila anni fa/ Timbri e Teutoni/ invasero l'Italia./ Mario fermò i Teutoni/ ma gli sfuggirono/ i Timbri/ che arrivarono/ a Roma».

© 2025 il manifesto - copia esclusivamente per uso personale -